

SINTESI DEGLI ARTICOLI

MARIA LUISA PERDUCA, *Piccole fiamme nella grande notte (Diario 1940-1945)*, a cura di Elisa Sarchi

pp. 13-160

Il diario di Maria Luisa Perduca (conservato presso l'Archivio Storico Diocesano di Lodi) intreccia i ricordi personali e i sentimenti dell'autrice con episodi, persone, vicende di Pavia in guerra, che sono illustrati nelle note. Perduca (già oggetto di uno studio sul numero del "Bollettino della Società Pavese di Storia Patria", CXVIII [2018], relativo al suo impegno umano e culturale nella Prima guerra mondiale) si conferma qui una donna per molti aspetti eccezionale, coinvolta con lucida consapevolezza e grande coraggio nelle disastrose vicende belliche e negli ultimi sussulti della Repubblica Sociale Italiana.

ALDO A. SETTIA, *Nella Pavia carolingia: dal «monasterium Sigemarii» al Siccomario*

pp. 163-191

Tenendo presente da un lato che a Pavia in Età carolingia esisteva sicuramente un poco noto *monasterium Sigemarii* che prendeva nome dal suo sconosciuto fondatore, e dall'altro che la nota regione fra Po e Ticino, oggi indicata come Siccomario, è altrettanto sicuramente così denominata dal nome di persona di origine germanica "Sigimario", l'articolo si propone più obiettivi. Dopo avere formulato ipotesi sulle origini del monastero e del suo fondatore, ne ricostruisce indiziariamente i possessi fondiari ed esamina la possibilità di una connessione logica fra i due suddetti dati di fatto motivatamente respingendo, nel contempo e con il riesame di un'ampia documentazione, ogni veridicità della paretimologia *Siccum mare* tradizionalmente coltivata da certa erudizione locale, e verifica infine, nei limiti consentiti dalle fonti disponibili, il progressivo affermarsi sul terreno dell'attuale denominazione Siccomario a danno di quella più antica di *Terra arsa*.

AGNESE CAPORALINI, *Tra lealtà e slealtà: Pavia e il suo agire nello spazio politico lombardo nella seconda metà del secolo XII*

pp. 193-211

L'articolo sviluppa una riflessione sul rapporto tra Pavia, città lombarda dall'antico passato istituzionale – come capitale longobarda prima, e del *Regnum Italicum* poi –, e l'Imperatore, al tempo dello scontro tra i Comuni e Federico I Barbarossa. Attraverso la dicotomia concettuale di "lealtà/slealtà", si cercano di spiegare le ragioni della posizione pavese filoimperiale nello spazio politico lombardo dell'epoca, e quelle della ferma contrapposizione alla *Societas Lombardie*, la Lega Lombarda. A tale scopo si sono innanzitutto ripercorse brevemente le interpretazioni risorgimentali, che l'hanno ritratta come perpetua alleata dell'Imperatore; grazie ai recenti studi, iniziati nella seconda metà del secolo scorso, tale visione è stata, invece, significativamente ridotta. Si è poi posta sotto osservazione la plurisecolare conflittualità tra Pavia e l'antica vicina Milano, per verificare la presenza di una contiguità fra le preesistenti tensioni tra le due città e il mancato supporto alla nota coalizione intercittadina. Infine, si è provato ad inquadrare il ruolo di Federico I il quale, in nome delle regalie rivendicate a Roncaglia nel 1158, si è consapevolmente inserito in un quadro politico-militare già precedentemente tormentato.

CHIARA EDITH TARENZI, *Benedetto Re Maestro di Cappella a Pavia e la vita musicale pavese fra Cinque e Seicento*

pp. 213-241

Benedetto Re è fino ad oggi un musicista conosciuto quasi esclusivamente per essere stato maestro di contrappunto della più nota Caterina Assandra. I dizionari musicali lo ignorano completamente oppure lo citano riportando solamente le scarse notizie stampate sui frontespizi delle sue pubblicazioni.

Una approfondita ricerca nell'Archivio della Cattedrale di Pavia e fra le lettere del cardinale Federico Borromeo conservate presso la Veneranda Biblioteca Ambrosiana ha reso possibile ricostruire su base documentaria la vita di questo autore, che fu per circa un quarantennio (dal 1609 almeno fino al 1642) il Maestro di Cappella nella Cattedrale pavese. Durante il suo incarico Benedetto Re, nato a Pavia attorno al 1582 da padre di origini germaniche, diede alle stampe tre raccolte di musica sacra in cui si possono apprezzare, insieme a elevati livelli artistici, stili compositivi che spaziano dal contrappunto osservato alla policoralità, passando per la composizione per poche voci e basso continuo, a volte anche con l'uso di strumenti musicali obbligati: il *Missarum ac sacrarum cantionum quinque et octo vocibus concinendarum liber primus* (1607), l'*Integra salmodia vespertina* (1611) e il *Sacrarum cantionum* (1618).

La seconda parte del saggio approfondisce la ricostruzione della storia della Cappella musicale della Cattedrale di Pavia e descrive le più importanti realtà musicali laiche o devozionali attive a Pavia tra Cinque e Seicento: l'Accademia degli Affidati, per la quale furono composti diversi oratori; l'Accademia degli Erranti; l'Accademia di Musica e Arte militare; i Cavalieri del Sole e, infine, la Veneranda Compagnia del Santissimo Rosario, dotata di un organico stabile e stipendiato.

ANDREA DEFILIPPI, *I saloni teatrali nei paesi dell'Oltrepò pavese fra la metà dell'Ottocento e il Secondo dopoguerra. I: Montebello della Battaglia e Oliva Gessi*

pp. 243-267

A partire dalla seconda metà dell'Ottocento l'interesse verso il teatro iniziò a svilupparsi anche nelle classi meno abbienti. Nei paesi oltrepadani fra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo furono realizzati un numero non trascurabile di locali adatti ad ospitare rappresentazioni teatrali. Lo studio, di cui questo articolo può considerarsi un primo capitolo, si pone come scopo quello di dar conto di questo fenomeno, della sua diffusione, delle motivazioni che ne sono alla base e delle dinamiche che lo hanno caratterizzato, anche attraverso l'indagine circa la storia di alcuni dei questi teatri e delle persone che li hanno voluti, realizzati ed animati.

Nella fattispecie si sono presi in considerazione due casi che ben rappresentano le differenti matrici all'origine della nascita dei saloni teatrali e, come stretta conseguenza, delle compagnie filodrammatiche popolari. Il primo riguarda Montebello della Battaglia dove la realizzazione di un teatro-salone è strettamente collegata alla costituzione e alla affermazione di una Società Agricola Operaia di Mutuo Soccorso che, ispirata da principi di stampo socialista e umanitarista, seppe realizzare all'inizio del Novecento un proprio spazio per le attività di formazione culturale e di svago dei soci.

Il secondo caso analizzato riguarda l'attività filodrammatica intrapresa nel piccolo paese di Oliva Gessi sotto la guida del parroco don Olderico Guerra a partire dal primo decennio dello scorso secolo e ancora oggi attiva. La maggiore presenza di materiale d'archivio ha permesso in questo caso di descrivere con più ampiezza sia le fasi che hanno portato alla realizzazione di un salone teatrale parrocchiale, sia di presentare, almeno per il decennio compreso fra il 1922 e il 1931, i testi teatrali messi in scena e le altre attività (proiezioni luminose, audizioni radiofoniche) ospitate nel locale.

CARLO TIBALDESCHI, *Considerazioni sullo stemma civico di Pavia*

pp. 271-284

Nell'articolo si analizzano le motivazioni e le possibili modalità della nascita dell'araldica e degli stemmi legati alle realtà comunali. Si passa poi a considerare il caso pavese, ripercorrendo le vicende della città. Opicino de' Canistris nel 1330 parla ormai di un vessillo rosso con la croce bianca, forse già in uso da un paio di secoli, come in altre città di fede imperiale.

Lo stemma, che riprende il vessillo, col tempo si arricchisce di cornice a cartocci e di corona, ed è utilizzato nella stampa dei documenti ufficiali, ma è anche scolpito nella cella campanaria della Torre civica o nel basamento del reliquiario delle Sante Spine.

Confermato dagli austriaci nel 1855, dal Regno d'Italia nel 1869 e nel 1943, corrisponde allo stemma ancora oggi utilizzato dal Comune di Pavia.

LUCA CERIOTTI, *Arti minori e tracce di cantieri nel monastero del Salvatore (1576-1630)*

pp. 285-295

Con riferimento ai decenni di passaggio tra XVI e XVII secolo, l'articolo presenta in sintesi i principali risultati di uno spoglio archivistico mirato a rilevare da alcune fonti notarili pavesi nuove tracce della storia artistica dell'abbazia benedettina cassinese di San Salvatore, inquadrandole nel contesto delle frammentarie conoscenze preesistenti. Tra le notizie emerse dallo scavo, una parte riguarda il sistematico accrescimento del corredo liturgico della sacrestia, altre la commissione a Benedetto Antegnati di un organo che fu realizzato tra il 1580 e il 1585, altre ancora la successione dei musicisti incaricati di suonare durante le sacre funzioni e i termini del loro impegno. Altra documentazione, infine, getta luce su taluni lavori di finitura eseguiti sia in chiesa, sia nel monastero, il più rilevante dei quali può forse essere individuato nell'innalzamento di un nuovo corpo di fabbrica nel "Chiostrino nuovo", edificato, su disegno di Pietro Taddei, da Donato Taddei e Bernardo Marchi tra il 1618 e il 1619.

MARTINA PASTURA, *Da Pavia a Doccio: tracce per la replica di un dipinto ceranesco*

pp. 297-302

L'articolo si propone di segnalare la questione delle repliche di dipinti pavesi, attraverso il caso esemplificativo della *Madonna col Bambino, san Siro e san Bononio* della chiesa di Santa Marta a Doccio (VC), debitore della celebre opera del Cerano (*Madonna col Bambino e i santi Siro e Antonio da Padova*) conservata nel Duomo di Pavia, che ne costituisce il prototipo.

GIANPAOLO ANGELINI, *Dipinti in San Lanfranco tra Sei e Settecento (segnalazioni per Daniele Crespi, Giuseppe Crastona e Giuseppe Antonio Petrini)*

pp. 303-313

L'articolo indaga un gruppo di dipinti poco noti o inediti, conservati nella basilica di San Lanfranco a Pavia. In modo particolare sono pubblicate due tele del primo Seicento, riconoscibili come repliche di importanti commissioni pavese di Daniele Crespi, l'*Adorazione dei Magi* in Duomo e la *Madonna col Bambino, i santi Francesco e Carlo Borromeo e un offerente* oggi a Brera. A queste si affiancano alcuni dipinti settecenteschi, attribuiti in questa occasione al pavese Giuseppe Crastona e al ticinese Giuseppe Antonio Petrini, di cui una ricognizione delle fonti settecentesche ha permesso di ipotizzare la provenienza dalla soppressa chiesa di Sant'Innocenzo.

NOVELLA VISMARA, *Segni, tessere e gettoni nelle collezioni dei Musei Civici di Pavia. Parte II: Tessere mercantili medievali*

pp. 315-337

La collezione numismatica dei Musei Civici di Pavia conserva un interessante nucleo di circa 200 esemplari tra tessere, gettoni e segni di vario genere: un insieme estremamente eterogeneo per quanto riguarda dimensioni, forme, metallo e funzioni. Nel numero CXX (2020) del "Bollettino della Società Pavese di Storia Patria", è stato presentato un primo nucleo legato alle pratiche di beneficenza o comportamenti ad esse assimilabili: 27 esemplari in larga parte di provenienza lombarda, tra i quali svariati segni delle Opere Pie milanesi e pavese. Nell'articolo attuale, invece, sono stati enucleati 43 gettoni medievali in rame, noti anche come "tessere mercantili". I singoli esemplari sono accompagnati da una scheda numismatica e, ove possibile, da riferimenti bibliografici e da un sommario punto della situazione degli studi sulla classe considerata e sono illustrati nelle tavole finali.